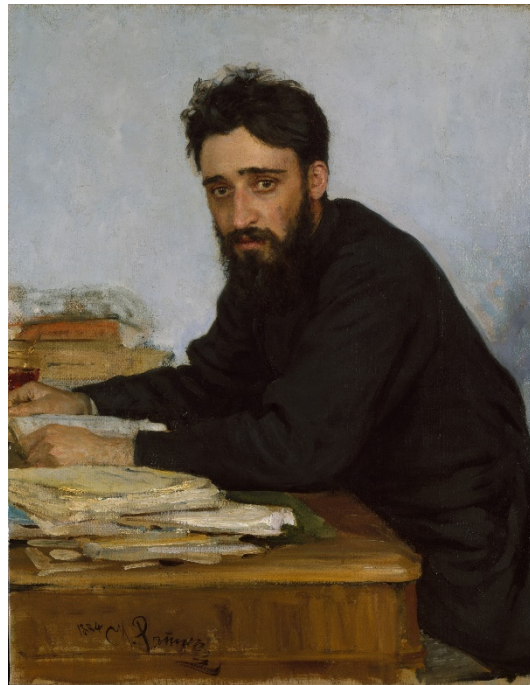
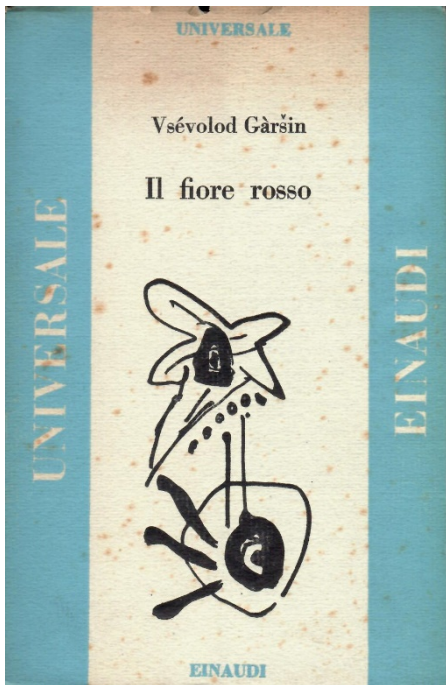


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Vsevolod Michajlovič Garšin, Il fiore rosso  
(Krasnyj cvetok; Nadežda Nikolaevna), trad.  
Laura Malavasi, pref. Leone Ginzburg, Einaudi,  
Torino, 1947, pp. 101*



Garšin nel suo studio,  
dipinto da Il'ja Efimovič Repin

Un bravissimo scrittore, ma anche un pover'uomo afflitto da ricorrente follia, forse dall'epilessia, e certo dalla solitudine, tant'è che a trentatré anni si uccise gettandosi dal balcone.

Scrisse poco, ma i due racconti raccolti in questo libro, “Il fiore rosso” e “Nadežda Nikolaevna” sono dei piccoli (per dimensione) capolavori.

Nel “Fiore rosso” un uomo preda della follia si convince che tutto il male del mondo sia contenuto in alcuni fiori rossi che si trovano nel giardino del manicomio in cui è ricoverato. È molto malato, perde continuamente peso e non dorme, ma nonostante tutto riesce astutamente ad adempiere il compito che si è prefisso: distruggere il male presente in quei fiori; lo fa e muore con un'espressione di felicità nel volto.

Quanto Garšin dovette riversare di sé in questo racconto! Il pazzo in un mondo di sani è come un sano in un mondo di pazzi: egli solo intravede la verità, così com'è vero che ognuno di noi ha la "sua" verità, che sola lo rende felice.

"Nadežda Nikolaevna" è la storia di una tragica salvezza.

Un terzetto di amici, Lopàtin, Gel'frejch e Bessonov, incrocia il destino di una donna caduta in disgrazia, Nadja, una cosiddetta "donna perduta". Bessonov, che avrebbe potuto forse "redimerla", ha preferito lasciar perdere e goderne la compagnia senza remore morali, ma commette l'errore di dire al pittore Lopàtin che conosce una donna, Nadja appunto, che si presta a meraviglia a far da modella per il ruolo di Carlotta Corday, a cui Lopàtin vuol dedicare un quadro. Subito si pente e rifiuta di presentargliela, ma alla fine i due si conoscono e, dopo lunghe esitazioni, dopo il cambiamento di vita di Nadja e dopo che lei, sparita, viene infine ritrovata da Gel'frejch, il gobbo "pittore di gatti" che abita con Lopàtin, sembra che la via verso il matrimonio di Lopàtin con Nadja sia spianata. Ma Bessonov si scopre patologicamente ossessionato da Nadja, cerca di ostacolarli e, al rifiuto di Nadja di andarsene con lui, la uccide e ferisce Lopàtin, che per difesa a sua volta lo uccide. La storia è messa per iscritto da Lopàtin stesso mentre, assistito dalla cugina Sonja (sua amica fin dall'infanzia e inizialmente sua fidanzata), ferito nel corpo e nello spirito e afflitto al contempo dalla tisi, s'avvia anche lui verso la morte.

Pur nelle tragedie che racconta, Garšin manifesta un'empatia, una luce di sentimento, una compassione talmente rari che vien da pensare che Dio non abbia potuto non manifestarli pure a lui nella sua tormentata morte.

I ritratti che ne ho visto ce lo mostrano intenso e triste, come dovette essere tutta la sua vita, di lui forse troppo fragile fin dall'inizio, forse per sempre ferito a morte quando suo padre, per gli orrori della guerra che aveva vissuto, s'era suicidato di fronte a lui quando aveva sette anni...

Rimarchevole anche la prefazione di Leone Ginzburg, sintetica ma assai empatica.

18/05/2023